

LITURGIA PONTIFICALE

IN OCCASIONE DELLA SOLENNITÀ DELLA MADONNA
DELLA CONSOLAZIONE

BASILICA CATTEDRALE – REGGIO CALABRIA

11 SETTEMBRE 2012

OMELIA

1. Anche quest'anno, carissimi fratelli e sorelle, la Solennità della Madonna della Consolazione ci vede raccolti numerosi in questa Basilica Cattedrale per manifestare alla nostra cara Madre il nostro affetto e filiale devozione.

Ringraziamenti ai Vescovi presenti, ai presbiteri, alle autorità civili e militari.

Una folla di gente, come ogni anno, parteciperà alla processione di questa sera e riempirà all'inverosimile la Piazza antistante la Cattedrale.

Si tratta di una manifestazione di fede di un popolo che da secoli sperimenta la vicinanza materna di Maria e sente il bisogno e il dovere di ringraziarla e di presentare a lei i problemi e le difficoltà che accompagnano la vita quotidiana.

Una manifestazione di fede nella quale si ritrova interamente tutto il Popolo reggino, che porta indubbiamente nel DNA della sua storia questo rapporto speciale con la Madre.

2. Non posso, però, non pormi una domanda: possiamo dire che tale manifestazione, come soprattutto le tante altre che avvengono nei nostri paesi, siano sempre e solo una testimonianza di fede? Non ci sono forse qualche volta frammiste espressioni che magari hanno poco a che vedere con la fede?

Quando, ad esempio, debbo, con tanto dolore, constatare che - alcune volte - le maggiori difficoltà, i contrasti tra una comunità parrocchiale e il parroco si manifestano particolarmente proprio in occasione delle feste religiose, non posso non domandarmi: cosa dobbiamo fare perché tali feste non finiscano con il procurare fratture all'interno della comunità cristiana, ma servano ad essere l'occasione per manifestare la fede, che unisce tutti i credenti e li conduce ad esprimere visibilmente la loro comunione e la loro testimonianza?

Se vengono vissute così come la Chiesa le ha intese - come cioè manifestazioni di fede - le feste si svolgeranno nel rispetto non solo delle norme liturgiche, ma anche del dono che tutti ci unisce: quello di essere figli.

Siamo chiamati a vivere ogni festa nell'amore del Padre che ci ha creati, del Figlio che ci ha redenti, dello Spirito che ci ha santificati: senza mai venir meno al nostro essere figli, fratelli e testimoni.

Ogni festa la si vive da figli, che diventano testimoni. Questo ci chiede la fede. .

3. Per tale ragione il Santo Padre Benedetto XVI, approfittando della ricorrenza del 50° Anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e del 20° della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, ha voluto indire l'Anno della Fede che si aprirà il prossimo 11 ottobre e si concluderà il 24 novembre 2013.

In tanti suoi interventi il Papa ha sottolineato l'urgenza di un impegno di rievangelizzazione che conduca ad una fede più autenticamente testimoniata.

Il Cardinal Bagnasco, presidente della CEI, ha sottolineato con forza che oggi *“la questione più urgente è quella della fede: non della fede di chi non ha ancora fede, ma di chi ce l'ha!”. La cultura dell'Europa è inquinata dallo scetticismo e dal nichilismo che generano tristezza e angoscia...”*. (Cfr. Or. Past. 6 (2012) p. 25).

4. Se è una questione urgente quella della fede dei credenti, non è meno urgente quella della nuova evangelizzazione.

Non a caso il Sinodo dei Vescovi, che si riunirà a Roma dal 7 al 28 ottobre prossimi, ha come tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

Anche la nostra Diocesi sta preparando un dettagliato programma che io proporrò a tutta l'Arcidiocesi con una Lettera Pastorale. Anche il Convegno Pastorale Diocesano, tenutosi dal 4 al 6 settembre, si è interessato del problema della nuova evangelizzazione e della fede dei credenti affrontando la tematica: *Adulti nella fede per una nuova evangelizzazione*.

5. Possiamo allora domandarci: quali sono le finalità di tutti questi impegni realizzati e da realizzare in questi mesi immediatamente precedenti e futuri?

Credo che potremmo così sintetizzarle:

5.1. Riscoprire il Concilio Vaticano II

Sono passati già 50 anni dalla sua apertura e tanti che si dicono cristiani ancora non conoscono i contenuti, i suggerimenti, le sollecitazioni che tale Concilio ha voluto esprimere perché – nella fedeltà assoluta al deposito perenne della fede – si giungesse ad un modo nuovo e ad una maniera più efficace per annunciarlo e testimoniarlo nel contesto di un mondo decisamente cambiato.

Spesso si cita il Concilio, ma altrettanto spesso lo si fa superficialmente, senza cogliere la sostanza di quanto in esso è contenuto.

Se ci fermassimo solo alle quattro Costituzioni Dogmatiche, che sono: la Sacrosantum Concilium, la Lumen Gentium, la Dei Verbum e la Gaudium et Spes, potremo fare sinteticamente queste considerazioni:

- a) Si è capita - e soprattutto viene vissuta correttamente - la riforma liturgica proposta dal documento Sacrosantum Concilium? Quando ancora, da una parte, sentiamo parlare della *mia messa*, o della celebrazione delle feste secondo abitudini non evangeliche; e - dall'altra - assistiamo, anche nelle celebrazioni dell'Eucaristia, al proliferare di licenze personali e singolari atteggiamenti che nulla hanno a che vedere con quel documento, possiamo dire che esso sia stato accolto?
- b) È stata recepito - mi chiedo ancora - il modo nuovo di vivere l'essere Chiesa proposto dalla Lumen Gentium? Quando si incontrano comunità parrocchiali ancora troppo chiuse in se stesse e che nulla vogliono avere a che fare con le altre

comunità vicine e lontane, si può dire che il Concilio è stato recepito?

Quando abbiamo notizie di dissidi frequenti tra comunità e Parroco, dovuti sicuramente alla mancata comprensione e al mancato rispetto dei ruoli diversi, ma complementari, che si devono vivere all'interno di una Comunità, possiamo affermare che il Concilio è stato attuato?

- c) La stessa Parola di Dio, la cui fondatezza in rapporto alla Rivelazione ci è presentata dalla Dei Verbum, è stata accolta? Ha condotto ad un maggiore amore verso la Sacra Scrittura? Quanti leggono quotidianamente questo testo sacro, fondamentale per conoscere la Divina Rivelazione?
- d) E i rapporti tra Chiesa e mondo, a volte molto tesi per una molteplicità di motivi, che non mi soffermo ad elencare, hanno fatto - mi domando - progressi nella ricerca di un dialogo non fine a se stesso, ma teso al bene comune e alla crescita umana di tutti?

Sono, carissimi fratelli e sorelle, alcune considerazioni che ci portano a concludere che resta ancora tanta strada da percorrere perché le nostre comunità cristiane si aprano ad accogliere quanto il Signore chiede – attraverso la Chiesa – e si impegnino seriamente per una testimonianza di fede più credibile e vissuta, che conduca a quella che é stata indicata come “Nuova Evangelizzazione”.

6. Per realizzare la quale, è necessario tenere conto della situazione in cui si trovano a vivere le persone alle quali essa è indirizzata.

Non basta, infatti, avere una profonda cultura religiosa se poi nel presentare il Vangelo non si tiene conto della situazione reale nella quale vive l’uomo di oggi.

Sappiamo bene come la crisi che ha colpito tutto il mondo ed in particolare l’Europa e la nostra Italia ha creato una situazione di particolare disagio, specialmente nelle zone più povere dell’Italia, come il Sud e in esso la Calabria.

Nel giugno scorso i Vescovi Calabresi, avendo sperimentato con molta sofferenza la situazione di grave disagio del popolo calabrese, hanno voluto, con un intervento esclusivamente pastorale, indirizzare alle Chiese di Calabria una nota sulle politiche sociali

in Calabria dal titolo: *“L’importanza della Solidarietà”*.

Già nella premessa veniva sottolineato che *“è proprio la messa a fuoco del problema della solidarietà il motivo di questa nostra nota”* e veniva auspicata la maturazione di *“una chiara coscienza, personale e comunitaria, dell’importanza di partecipare alla vita pubblica per promuovere da una parte, il riconoscimento dei diritti di tutti e di ciascuno; e, dall’altra, l’impegno a compiere fino in fondo i propri doveri”* (p. 3).

Dopo aver brevemente esaminato la situazione di crisi nella quale si dibatte in modo particolare la nostra Calabria, i Vescovi notano con disappunto che *“la disoccupazione dei giovani, arrivata al 40% circa, i costi sempre più elevati della politica, che spreca risorse, che sarebbero invece indispensabili per la crescita; l’oramai sempre più frequente emergere, non solo di una gestione impropria dei Fondi Europei...l’infittirsi del fenomeno dell’usura, favorito anche dai ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione...finiscono con l’indebolire la forza interiore del popolo calabrese e la sua fiducia nel futuro...”* (p. 7).

I Vescovi esaminano poi la situazione dei servizi socio-assistenziali notando, con evidente disappunto, come a fianco di leggi ben fatte, ma non attuate, esistono situazioni che richiederebbero delle leggi, che non vengono emanate ed esistono anche situazioni per le quali non viene fatta alcuna programmazione. Viene inoltre notato che *“vi è una forte differenziazione nella spesa procapite annua nelle diverse aree territoriali, con i 295 euro della Provincia di Trento che sono pari a 11 volte i 26 euro della Calabria”* (p. 16).

Prima di concludere la Nota, i Vescovi Calabresi scrivono: *“Per fronteggiare con speranza questa crisi globale, con uno sguardo oltre la crisi, riteniamo indispensabile che in Calabria più soggetti pubblici e privati, comprese le nostre Chiese, mettano in campo maggiori interventi, da effettuare corresponsabilmente su diversi fronti...”* (p. 17).

È interessante, quindi, il decalogo che viene proposto per poter tentare di fronteggiare la suddetta crisi.

Dei dieci punti elencati sei riguardano impegni che dovrebbero essere assunti dalla Regione, dagli Enti Locali, dai Comuni e dalle Province, ma quattro riguardano le comunità ecclesiali e in particolare le Diocesi e le Parrocchie. Segno questo che i Vescovi

Calabresi non intendono affrontare passivamente l'attuale crisi, ma si sentono anch'essi impegnati, insieme alle loro comunità, a dare il loro contributo per la soluzione del problema.

A conclusione della Nota i Vescovi della Calabria, in modo apprezzabile, dichiarano: *“Noi Vescovi, con questo documento...non abbiamo assolutamente l'intento di dettare una sorta di agenda di interventi alla classe politica e amministrativa;...Né, tanto meno, intendiamo denunciare i limiti o le mancanze della classe politico-amministrativa. Intendiamo semplicemente offrire punti di dialogo sulle frontiere della ricerca del bene comune; e soprattutto intendiamo manifestare significativamente il nostro permanere accanto a tutta la popolazione calabrese ed esprimere, nel contempo, la nostra perenne opzione preferenziale per i poveri”* (p. 20-21).

7. Conclusione

Carissimi fratelli e sorelle, pur riconoscendo che la situazione socio-politica della nostra Regione è veramente difficile e grave, abbiamo grande fiducia che mettendo insieme le nostre forze potremo costruire un avvenire migliore per questo amato popolo.

Invitati, perciò, a collaborare seriamente e solidariamente al bene comune, noi cristiani non possiamo dimenticare che tali sforzi, seppure molto apprezzabili, non sono sufficienti. È necessario, infatti, che eleviamo concordi le nostre preghiere a Colui che può darci la grazia necessaria per rinnovare la faccia della terra: *“Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori”*.

Oggi, in modo particolare, vogliamo rivolgere la nostra affettuosa preghiera a Colei che può efficacemente intercedere per noi presso il suo divin Figlio.

A Te, Vergine Madre della Consolazione, affidiamo, perciò, le sorti di questo amato popolo Reggino-Bovese, sicuri che lo fortificherai nella fede, lo illuminerai con Speranza, lo renderai testimone di Carità, lo consolerai con la tua materna tenerezza.

✠ Vittorio Mondello
Arcivescovo Metropolita